



DONNE AI COMANDI

E la chiamavano "l'altra metà del cielo"... Volare e navigare per credere

A Pisa i comandi dei giganteschi aerei da trasporto Hercules sono affidati anche a mani femminili. Le prime sono state alcune laureate in Medicina, Scienze politiche ed economiche e Giurisprudenza, divenute ufficiali ai reparti sanitari e al Commissariato. Poi, man mano, sono arrivate le altre: ufficiali, sottufficiali e graduati di ogni ruolo e mansione che hanno affiancato i colleghi maschi nei reparti e negli aeroporti. L'ingresso delle donne nell'Aeronautica

ca militare italiana è cominciato così. Ma l'attesa più grande è stata soddisfatta solo di recente, quando sono arrivate le prime donne pilota, per lo più provenienti dai corsi regolari dell'Accademia e quindi destinate ad avere un ruolo di punta nell'arma azzurra.

Ma chi sono queste ragazze che hanno deciso di intraprendere una carriera così dura, che le ha condotte dopo una selezione severissima a fregiarsi dell'aquila turrata di pilota militare? Per saperlo abbiamo incontrato quat-

tro tenenti che tra il maggio del 2006 e il marzo di quest'anno sono giunte alla 46esima Brigata aerea di Pisa e hanno iniziato l'attività di pilotaggio dei C 130J Hercules, i grandi quadrimotori da trasporto dell'aviazione. Sono i tenenti Emma Palombi, Rosa Linda Lucchesi, Laura Letta e Sabrina De Lellis, tutte provenienti dai corsi Aquila V e Borea V dell'Accademia di Pozzuoli. Dopo gli studi accademici, per il conseguimento tra l'altro della laurea in Scienze politiche o Scienze aeronautiche, la scuola di volo su jet di prestazioni avanzate, che per tre di loro si è svolta in America e per il tenente De Lellis invece in Italia a Lecce. Poi la destinazione a Pisa. Ma perché diventare proprio pilota militare, quando per molte donne la via del volo passa invece per le scuole civili? Risponde d'impeto Emma Palombi: «Tutte abbiamo la passionaccia del volo, ma la passione non basta se è un piacere fine a se stesso. Noi avevamo obiettivi chiari: diventare piloti militari. Volevamo vivere il volo così. Seguire una scuola civile non sarebbe stata la stessa cosa e anche fare attività sportiva non sarebbe bastato: volevamo il massimo della professionalità, e qui lo abbiamo trovato».

Laura Letta è d'accordo, anche se non le sarebbe dispiaciuto fare un po' di sport aviatore: chissà, in futuro l'occasione non mancherà. Per ora il presente è un massiccio addestramento al simulatore (uno dei più moderni



che si sa fare, e basta», dice Sabrina De Lellis, diventata pilota militare volando sull'MB



339, l'aereo delle Frecce tricolori. I piloti oggi sono come chirurghi: hanno a disposizione macchine molto potenti, cariche di computer, per il cui pilotaggio occorre una notevole preparazione, oltre che, naturalmente, una certa duttilità mentale. Meno improvvisazione e più metodo: questo ha abbattuto le diversità tra uomo e donna quando sono ai comandi.



D'accordo, ma come la mettiamo con gli eventuali matrimoni? E qui mi arriva una risposta che mi inchioda come maschio antiquato e insensibile: →



“ Tutte abbiamo la passione del volo ma la passione non basta. Volevamo il massimo della professionalità e qui l'abbiamo trovato ”



La prima donna comandante di una grande nave da crociera è una bionda svedese di nome Karin



→

«Ma io sono felicemente sposata da due anni», dice il tenente Rosa Linda Lucchesi, «e non con un pilota». E quando le chiedo se non teme che la professione possa pesare sulla vita coniugale, mi fulmina dicendo: «Quel che conta è volersi bene e trovare la persona giusta: i problemi si possono risolvere». Il tenente Lucchesi, che si sta laureando a Firenze, dimostra con questa dichiarazione (condivisa dalle colleghe) che la saggezza non cede il passo al rombo dei motori.

La 46esima Brigata aerea è la principale unità da trasporto della nostra aviazione militare ed è quindi un'unità di punta, non solo per l'Italia ma anche per tutta l'Europa e la Nato. Utilizzando i modernissimi C 130J Hercules e i C 27J ancora in via di consegna opera nelle missioni di pace all'estero e in una miriade di compiti legati alla protezione civile e al soccorso sanitario. **Sempre pronta per trasporto di organi e di malati, collabora con**

la facoltà di Medicina di Pisa, la Croce Rossa e altri nosocomi. Forti i legami con vari istituti universitari, che la considerano un modello di efficienza e organizzazione.

Un timone tinto di rosa

Nel Pacifico, per la prima volta nella storia, una donna comanda una grande nave da crociera. Si chiama **Karin Stahre-Janson**, è una biondina classe 1968 che non nasconde i dati anagrafici perché dimostra molto meno degli anni che ha. In compenso sfodera lo stile sobrio e diretto di un dirigente d'azienda che sa alternare cortesia e fermezza, secondo necessità. Ma Karin non è un manager, almeno nel senso tradizionale del termine. **È invece un vecchio lupo di mare, ed è giunta a un traguardo finora inimmaginabile per una donna: comandare una grande nave da crociera.** Intendiamoci: su questo tipo di imbarcazioni il personale fem-



ta su una barca a vela a 7 anni, e la ciò deve aver significato qualcosa se già a 16 era diventata istruttrice su navi-scuola.

«Ma la vela non è stato l'unico sport praticato», dice, «mi sono allenata anche nel tennis, l'equitazione, la pallavolo e l'arrampicata». Terminati gli studi, **Karin ha cominciato la carriera di ufficiale di Marina, dal 1993, sulle**

navi cisterna. Così nel 1995 è diventata ufficiale in capo su un'unità da 17 mila tonnellate e poi nel 1997 comandante di una cisterna da 40 mila tonnellate.

Durante questi anni Karin ha girato il mondo, toccando varie località dall'Africa all'Irlanda passando per il Mediterraneo. In Algeria le fu rifiutato il permesso di lavorare sul ponte in quanto donna, e così dovette limitarsi alle attività sottocoperta, dove non poteva essere vista! Paese che vai... Nel 1997 ha lasciato le cisterne per le più comode navi da crociera di Royal Caribbean, sulle quali ha percorso tutti i gradi della carriera di ufficiale, fino a Secondo e quindi Comandante.

Una vita impegnativa e movimentata per una donna tranquilla, che quando può ama girare in moto, fare immersioni subacquee, sciare, leggere libri di fiction e passare il tempo con gli amici e i genitori. Una single con il cuore pieno di sogni grandi come il mare. ■

A sinistra: Karin Stahre-Janson sul ponte di comando. Sopra: la sua nave durante una crociera

“

Ho praticato la vela ma non solo quella, anche il tennis, l'equitazione, la pallavolo e l'arrampicata

”